

Capitolo II.

Principi generali della CRC

3° rapporto di aggiornamento 2006-2007



26

i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia

1. LA PARTECIPAZIONE DEI BAMBINI E DEI RAGAZZI

L'articolo 12 della CRC stabilisce che tutti i bambini e le bambine, le ragazze e i ragazzi (di seguito «bambini e ragazzi») hanno il diritto ad essere informati con strumenti comunicativi e linguaggi adeguati, in modo da esprimere le proprie idee, e ad essere ascoltati soprattutto quando si debbono prendere decisioni che li coinvolgono. I «diritti alla partecipazione» (ad associarsi, a manifestare liberamente le proprie opinioni, ad essere ascoltati)¹ non riguardano un gruppo ristretto e selezionato di bambini o ragazzi, che rappresentano altri coetanei in occasioni speciali, bensì riguardano tutti i bambini e i ragazzi, nei loro contesti di vita

¹ Pur non essendo presente nella CRC un espresso richiamo al diritto alla partecipazione, si fa riferimento ad una serie di diritti in essa sanciti, in particolare: art. 12 diritto del bambino di esprimere le sue opinioni e che queste vengano prese debitamente in considerazione; art. 13 diritto alla libertà di espressione; art. 14 diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; art. 15 diritto alla libertà di associazione; art. 16 diritto alla privacy; art. 17 diritto di accesso all'informazione; art. 29 diritto a un'educazione che promuova il rispetto dei diritti umani e della democrazia.

in famiglia, a scuola, nelle istituzioni minorili, nei centri di accoglienza, nei media, nella comunità di appartenenza, a livello locale, nazionale e internazionale. È evidente tuttavia che particolare attenzione debba essere posta nel promuovere la partecipazione dei bambini appartenenti ai gruppi più vulnerabili, come i bambini disabili, di origine straniera o in condizioni di disagio sociale.

Negli ultimi quindici anni la promozione della partecipazione sociale dell'infanzia e dell'adolescenza ha avuto in Italia una crescita significativa e un sostegno istituzionale crescente. Coerentemente con quanto sancito dalla CRC, il primo Piano Nazionale d'Azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva (1996) ha formalizzato l'idea del passaggio da «bambino oggetto di tutela» a «cittadino soggetto di diritto». Uno dei principali obiettivi del Piano era promuovere percorsi di partecipazione, riconoscendo ai bambini il ruolo di protagonisti dei processi socio-culturali. La Legge 285/1997², in particolare attraverso l'art. 7, ha costituito il principale strumento di attuazione di questo Piano d'Azione, ed ha introdotto elementi innovativi sul piano culturale e metodologico permettendo di realizzare molte esperienze nel campo della partecipazione e contribuendo a determinare una nuova attenzione nei confronti dell'infanzia e dell'adolescenza e a favorirne la partecipazione attiva alla vita collettiva. Parallelamente a questo percorso, nella seconda metà degli anni '90 si è sviluppata un'intensa attività territoriale relativa allo sviluppo di città sostenibili, vivibili, a misura di persona³, sulla spinta delle indicazioni volte ad applicare in Italia i principi di Agenda 21 Locale, della Carta di Aalborg⁴ e i principi re-

² Legge 285/1997 «Disposizioni per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza».

³ UNICEF Centro di Ricerca Innocenti *La città con i bambini. Città amiche dell'infanzia in Italia* Firenze, 2005. Si vedano inoltre i volumi dell'Associazione Camina editi da La Mandragora editrice di Imola: Baruzzi V. (a cura di) *Bambine e bambini si fanno strada* 2002; Baldoni A., Busetto A., Finelli A., Torricelli A. (a cura di) *Future città, nuovi cittadini* 2004; Baruzzi, Drufuca (a cura di) *La città senza incidenti* 2005.

⁴ La Carta di Aalborg è stata approvata dai partecipanti alla Conferenza Europea sulle città sostenibili, che si è svolta ad Aalborg (Danimarca), dal 24 al 27 maggio 1994, sotto il patrocinio congiunto della Commissione europea e della città di Aalborg e che è stata organizzata dal Consiglio internazionale per le iniziative ambientali locali (ICLEI). Il progetto di Carta è stato elaborato dall'ICLEI insieme al Ministero per lo Sviluppo urbano e i Trasporti dello Stato federale della Renania del Nord-Westfalia,

Capitolo II.

Principi generali della CRC

3° rapporto di aggiornamento 2006-2007



27

I DIRITTI DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA IN ITALIA

datti nel 1996 nel documento «*Children and Habitat*»⁵, nonché le indicazioni del Segretariato internazionale delle Città amiche dei bambini. Determinante inoltre l'intervento del Ministero dell'Ambiente che dal 1997 ha promosso il premio nazionale delle «Città sostenibili e amiche delle bambine e dei bambini», che includeva tra i propri criteri di valutazione anche il livello di sviluppo dei processi partecipativi dei bambini nella vita politica e civile delle città. Il sostegno da parte del Governo ha subito però un significativo rallentamento nel corso della XIV legislatura. Di conseguenza si è incrementato l'impegno delle città, già coinvolte in questo tipo di progetti, e di alcune associazioni e ONG di settore nazionali e locali⁶. Malgrado tali significativi sviluppi, si rileva tuttora una diffusa mancanza di cultura nelle istituzioni (Governo, scuole e Enti Locali), ma anche nei media e nel mondo adulto in generale, rispetto all'importanza dell'ascolto autentico dell'infanzia e del coinvolgimento pieno ed effettivo dei minori in ogni contesto che li riguarda. È ancora presente ovunque in Italia l'idea che bambini e ragazzi non siano interlocutori credibili e che spetti agli adulti "proteggere" e "prendere le decisioni". In realtà, diventare cittadini a pieno titolo, diventare autonomi nelle azioni e nel pensiero, è un processo che si inizia da piccoli e che prevede il coinvolgimento di adulti (genitori, famigliari, insegnanti, conoscenti, educatori, politici) attenti, aperti al dialogo, competenti nel ruolo di educatori e autorevoli in famiglia, a scuola, nelle istituzioni, ma anche nel contesto urbano, e nei luoghi pubblici.

RFG. La Carta rispecchia le idee e il contributo redazionale dei diversi partecipanti. La Carta di Aalborg è stata firmata inizialmente da 80 amministrazioni locali europee e da 253 rappresentanti di organizzazioni internazionali, governi nazionali, istituti scientifici, consulenti e singoli cittadini. Con la firma della Carta le città e le regioni europee si impegnano ad attuare l'Agenda 21 a livello locale e ad elaborare piani d'azione a lungo termine per uno sviluppo durevole e sostenibile, nonché ad avviare la campagna per uno sviluppo durevole e sostenibile delle città europee.

⁵ Documento che individuava le condizioni di vita e le modalità di gestione che permettono di rispettare i diritti dei bambini. Fu utilizzato per modificare l'agenda di Habitat II in modo che trattasse in maniera più diretta gli aspetti che riguardano l'infanzia nel mondo che si sta urbanizzando.

⁶ Tra queste iniziative si cita l'esperienza del Coordinamento PIDIDA per i diritti dei bambini e degli adolescenti (si veda il riquadro). Anche alcune reti di associazioni e città, come la rete Camina (www.camina.it) di Enti Locali e ONG, e la rete delle Città educative hanno cominciato a sviluppare esperienze, scambio di buone prassi, studi, progettazione in relazione alla partecipazione in ambito urbano attraverso la metodologia della progettazione partecipata. Si veda inoltre l'impegno del Comitato Italiano per UNICEF che ha tradotto e diffuso in Italia quanto elaborato negli ultimi anni dall'IRC (Unicef, Centro di Ricerca Innocenti), presso il quale è stato istituito un Segretariato Internazionale sulla promozione delle «*child friendly cities*», dal titolo «9 Passi per costruire città amiche delle bambine e dei bambini» (www.childfriendlycities.org). Si veda infine il modello della «Città dei bambini», elaborata dal Prof. Tonucci, e promosso dal CNR.

In questo paragrafo verranno esaminati alcuni dei contesti istituzionali, amministrativi e della società in generale in cui i bambini e i ragazzi vengono coinvolti ed hanno un ruolo attivo. In particolare saranno analizzati esempi e sviluppate riflessioni ed indicazioni per diffondere e rendere sempre più qualificati i progetti di promozione della partecipazione dei minori alle istituzioni e alla vita di comunità.

a) La consultazione dei ragazzi

Coinvolgere bambini e adolescenti nei processi decisionali attraverso percorsi di consultazione rappresenta un esempio di partecipazione. Dopo l'informazione, il primo grado di coinvolgimento dei bambini è la consultazione che può avvenire ad ogni livello, da quello locale a quello internazionale. Per esempio, una consultazione locale può riguardare un progetto di scuola o della comunità di appartenenza o una iniziativa dell'amministrazione locale. La consultazione di bambini e adolescenti da parte delle istituzioni italiane, a livello locale e nazionale, su tutte le decisioni da prendere che riguardano la loro vita è ancora una procedura poco praticata. A livello internazionale le consultazioni (che spesso avvengono *on-line* tramite forum, e sondaggi su siti internazionali⁷) possono fornire una piattaforma per il coinvolgimento di bambini e ragazzi nell'elaborazione di politiche regionali europee o internazionali a favore dell'infanzia e dell'adolescenza. Affinché la partecipazione sia significativa, a qualsiasi livello, è importante tener presente alcune linee guida metodologiche⁸. Le esperienze in corso riguardano il Piano Nazionale per l'Infanzia e la consultazione da parte della Commissione Europea e del Parlamento Europeo sulla strategia dell'Unione Europea per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza⁹. Tali esperienze restano però limitate a gruppi ristretti e rappresentano una metodologia di lavoro che coinvolge poche organizzazioni e istituzioni.

All'interno di questi processi è essenziale che bambini, ragazzi e adulti siano consapevoli del contesto in cui si trovano ad esprimere le proprie idee e preferenze e che conoscano bene l'oggetto e i confini della consultazione. Gli

⁷ Si veda per esempio www.youthforum.org

⁸ Per un approfondimento di veda Lansdown G. *La partecipazione dei bambini 2001* e Hart R *La partecipazione dei bambini - Teorie e pratiche di coinvolgimento dei giovani cittadini nello sviluppo comunitario e nella cura dell'ambiente 2004*.

⁹ Il processo di consultazione dei ragazzi è stato facilitato da Save the Children. Per maggiori informazioni si veda il sito www.savethechildren.net/alliance/wher_we_work/europegrp_haveyoursay.html

Capitolo II.

Principi generali della CRC

3° rapporto di aggiornamento 2006-2007



28

I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia

adulti, se promuovono un processo di consultazione, devono esplicitare tali obiettivi e confini e rendere chiaro in che modo e in quali tempi le opinioni dei ragazzi verranno recepite e sviluppate nelle politiche e nelle azioni. Un progetto o un'iniziativa di consultazione rappresenta un processo, che va costruito insieme ai bambini e ai ragazzi coinvolti, e non può esaurirsi nella sola attività/evento previsto (es. la compilazione di un questionario, la partecipazione ad una *webchat*).

Come esempio di buona prassi si cita la consultazione da parte di Governo e Parlamento dei bambini e dei ragazzi avvenuta con l'organizzazione del Forum dei bambini e degli adolescenti nel novembre 2006¹⁰, che ha rappresentato il primo passo di un percorso di incontro tra bambini e adolescenti e decisori politici a livello nazionale. Il percorso avviato dovrebbe proseguire per seguire lo sviluppo dell'elaborazione del Piano Nazionale Infanzia permettendo, per la prima volta in Italia, ai ragazzi di partecipare alla definizione di questo fondamentale documento. Da quanto è emerso dalla lettura delle valutazioni dei bambini e dei ragazzi¹¹ è possibile estrapolare alcune preziose indicazioni riguardo i fattori facilitanti la partecipazione e alcuni nodi critici, la cui analisi è fondamentale per tradurre le conoscenze acquisite durante l'esperienza in buone pratiche da condividere e sviluppare. Attraverso la dimensione valutativa è stato colto, in termini di risultati raggiunti o meno, quale grado di utilità, personale e collettiva, i bambini e i ragazzi hanno assegnato all'iniziativa di consultazione: dalla valutazione della struttura dell'intervento, alle attività che in essa si sono svolte.

¹⁰ Si tratta del Forum dei bambini e degli adolescenti organizzato dal Coordinamento PIDIDA a Firenze, il 18-19 novembre 2006, con il sostegno del Ministero della Solidarietà Sociale e la collaborazione dell'Istituto degli Innocenti, a cui hanno partecipato sessanta bambini e ragazzi di età compresa tra i 9 e i 18 anni, provenienti da tutta Italia. L'appuntamento è stato la prima tappa di un più ampio percorso di coinvolgimento dei ragazzi nell'ambito del processo di redazione del nuovo PNI.

¹¹ Disponibile sul sito www.infanziadiritti.it. Si riportano alcuni commenti dei ragazzi a titolo esemplificativo: «Il lavoro nei gruppi alternato alle sessioni plenarie è stato molto stimolante e coinvolgente: si è creato un buon clima tra i partecipanti, fondamentale per far sentire a proprio agio noi bambini e i ragazzi che, in questo modo, abbiamo potuto "lavorare giocando»; «Il materiale preparatorio al Forum, racchiuso in un Kit appositamente pensato per noi ragazzi è risultato molto utile soprattutto nella fase di preparazione all'incontro perché ci ha permesso di avere un quadro completo e chiaro delle attività che avremmo svolto»; «I facilitatori hanno guidato noi bambini e ragazzi durante tutte le fasi del lavoro permettendo la costituzione di un ambiente di lavoro basato sulla fiducia, la cooperazione ed il rispetto reciproco».

L'esperienza del coordinamento PIDIDA sulla partecipazione dei bambini e degli adolescenti

Il percorso del Coordinamento PIDIDA¹² si inserisce nel contesto delle iniziative legate ai diritti e alla partecipazione sviluppatesi a partire dal 2000 per il processo di preparazione alla Sessione Speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite dedicata all'infanzia del 2002 (UNGASS). Alcune tra le principali associazioni italiane che lavorano per promuovere la partecipazione dei bambini e dei ragazzi costituiscono un gruppo per organizzare la loro partecipazione al «Children's Forum» (che ha preceduto la Sessione Speciale), organizzando il Forum nazionale dei ragazzi del 2001, e selezionando poi due loro rappresentanti nella delegazione governativa ufficiale che ha partecipato all'UNGASS. In seguito il PIDIDA ha partecipato a Collodi alla Conferenza Nazionale Infanzia, organizzando in collaborazione con il Ministero della Solidarietà Sociale il primo Forum Nazionale dedicato all'infanzia e all'adolescenza ed ha promosso una serie di iniziative regionali, in Veneto e Lazio, per il coinvolgimento di bambini e ragazzi nel monitoraggio sull'attuazione dei Diritti sul loro territorio. Nel 2006, il PIDIDA ha promosso la partecipazione di due ragazze al Day of General Discussion organizzato dal Comitato ONU sul tema del «diritto dei bambini e degli adolescenti ad essere ascoltati». Da ottobre a fine novembre 2006 il PIDIDA è stato protagonista all'interno di un progetto che prevede il coinvolgimento di bambini e ragazzi di tutta Italia (coinvolti attraverso le associazioni partecipanti al coordinamento) alla scrittura e al monitoraggio del Piano Nazionale Infanzia. Il percorso, nato in collaborazione con il Ministero della Solidarietà Sociale, coinvolgendo la stessa Commissione parlamentare infanzia, ha visto l'organizzazione del Forum nazionale dei bambini e dei ragazzi del 18/19 Novembre 2006, e prevede l'avvio di un percorso strutturato legato alla partecipazione dei bambini e dei ragazzi alla redazione del PNI e quindi al suo successivo monitoraggio. Nel 2008 il Coordinamento PIDIDA promuoverà l'elaborazione del primo Rapporto dei bambini e dei ragazzi sullo stato di attuazione della CRC nel nostro Paese, coordinandosi con il Rapporto Supplementare delle ONG che sarà elaborato dal Gruppo di Lavoro per la CRC.

b) Consigli dei ragazzi e altre forme di partecipazione

La partecipazione al percorso di *governance* dei bambini e dei ragazzi si deve inserire nella messa in atto di un

¹² Coordinamento PIDIDA per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, per maggiori informazioni si veda il sito www.infanziadiritti.it

Capitolo II.

Principi generali della CRC

3° rapporto di aggiornamento 2006-2007



29

I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia

processo decisionale delle amministrazioni pubbliche che consenta l'autentica partecipazione di tutti i cittadini e delle comunità alle decisioni che li riguardano. In alcuni casi si realizza un'apertura dell'Ente Locale ad una procedura decisionale *top-down* ad oggi individuabile, per quanto riguarda bambini e ragazzi, nelle forme "non complesse" di rappresentanza dei bambini e dei ragazzi (es. Consigli dei Ragazzi, Consulte, Forum, gruppi giovani o forme associative) promosse dall'alto in un percorso semplificato ed unidirezionale con i diretti interessati. Ma le stesse tipologie di rappresentanza possono essere promosse come apertura di un processo decisionale che vede presenti ad un tavolo di concertazione i rappresentanti dell'amministrazione, i rappresentanti della cittadinanza, i mediatori o facilitatori, i bambini ed i ragazzi riuniti per dar voce all'attuazione di una politica condivisa. Nell'ultimo decennio in Italia, in seguito alla promulgazione e al finanziamento della già citata Legge 285/1997, sono stati avviati molti progetti di Educazione alla cittadinanza democratica promossi congiuntamente dalle scuole e dalle Amministrazioni Comunali. Si è trattato di progetti volti a dare a bambini e ragazzi uno spazio per esprimere le proprie opinioni, porre richieste su bisogni individuali e collettivi, ma anche impegnarsi in prima persona per cercare di raggiungere obiettivi condivisi.

In particolare si cita, ad esempio, l'esperienza dei Consigli dei ragazzi. Ad oggi sono presenti Consigli dei ragazzi nei Comuni di tutte le Regioni italiane²³, con una diffusione più ampia nelle Regioni Piemonte, Emilia Romagna e Toscana. I progetti di Consigli dei ragazzi risalgono alla metà degli anni novanta, ma molti sono stati costituiti negli ultimi due/tre anni. Le esperienze sono sperimentali, dunque flessibili ai cambiamenti derivati dal contesto in cui i progetti stessi si sviluppano. A differenza degli altri Stati europei in cui queste esperienze si sono diffuse, in Italia non esiste un coordinamento nazionale, né un ente preposto alla formazione dei soggetti coinvolti, né modalità di lavoro condivise rispetto a queste esperienze. Ciò aumenta il rischio che alcuni amministratori e gruppi di adulti possano utilizzare tale esperienza solo per realizzare eventi di facciata, piuttosto

che impegnarsi per consolidare delle modalità d'azione che favoriscano in modo permanente e continuo la partecipazione dei ragazzi. In realtà ci sono alcuni elementi che di norma dovrebbero garantire la buona riuscita di questi progetti. Si tratta di elementi che riguardano la «struttura organizzativa» per l'avvio del progetto che vanno curati prima dell'inizio del lavoro del Consiglio dei ragazzi:

- un buon coordinamento: dedicare una particolare cura all'informazione e al coordinamento dei vari soggetti istituzionali coinvolti, affinché maturi un buon livello di condivisione fra tutti gli adulti. Per questo risulta essenziale la presenza di un gruppo di adulti referenti del progetto (Gruppo di progetto);
- adulti responsabili: gli adulti (insegnanti, facilitatori, amministratori pubblici, operatori, genitori e altri abitanti) hanno un ruolo cruciale per la buona riuscita dei Consigli dei ragazzi;
- un approccio interassessorile all'interno dell'Ente Locale e un coordinamento intersettoriale sono requisiti fondamentali per garantire il sostegno dell'Ente Locale al progetto;
- un territorio non eccessivamente esteso: la dimensione del paese o della cittadina si confà alle possibilità di intervento e di movimento autonomo di preadolescenti ed adolescenti. Per questo le grandi città hanno trovato altre modalità di partecipazione (es. Consigli circoscrizionali, progetti territoriali che coinvolgono alcuni quartieri);
- un rapporto diretto del gruppo di ragazzi con gli amministratori del Consiglio degli adulti può essere una buona base di partenza;
- la figura di facilitatore del dialogo tra adulti e ragazzi²⁴.

²³ A livello nazionale i dati quantitativi sui Consigli dei ragazzi vengono raccolti dall'Associazione Democrazia in Erba, mentre a livello regionale ci sono associazioni che si occupano del coordinamento, dell'accompagnamento e del sostegno pedagogico di alcune di queste esperienze. In particolare l'Associazione Camina è attiva in Emilia Romagna, la cooperativa sociale Orso opera diffusamente in provincia di Torino, la cooperativa sociale Abcittà in provincia di Milano, l'Ufficio del Tutore pubblico dei minori del Friuli Venezia Giulia coordina le esperienze friulane e così via.

²⁴ Il facilitatore deve essere «*Garante del metodo*»: saper garantire la manifestazione autentica delle esigenze, delle opinioni, dei dubbi dei ragazzi, ad esempio non spegnendo d'autorità i conflitti, ma utilizzandoli come risorsa di crescita individuale e del gruppo; saper gestire il gruppo lavorando su una linea di programma definita e condivisa e offrendo una metodologia democratica e in grado di prefigurare con chiarezza i percorsi da effettuare e gli eventuali ostacoli da fronteggiare; *Non essere manipolativo*: saper riconoscere e distinguere i desideri degli adulti (insegnanti, genitori, gruppo di progetto...) e quelli dei ragazzi; saper aiutare i ragazzi ad esprimere il loro pensiero autonomamente, stimolandoli, senza sostituirsi a loro; *Essere portatore di misura*: saper mediare i desideri e le aspettative dei ragazzi conducendoli, attraverso percorsi di analisi e di ricerca del reale, alla formulazione di proposte meditate, eventualmente proponendo esperienze di dialogo e confronto coi saperi tecnico-scientifici e di allargamento delle conoscenze e delle competenze. Cfr. Baruzzi V. e Baldoni A. *La democrazia s'impara: consigli dei ragazzi e altre forme di partecipazione* Camina, 2003.

Capitolo II.

Principi generali della CRC

3° rapporto di aggiornamento 2006-2007



30

I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia

c) La partecipazione a scuola

All'interno del contesto scolastico, la partecipazione di bambini e ragazzi dovrebbe essere intesa come una dimensione costitutiva dei percorsi didattici e prevedere costantemente la possibilità per gli allievi di esprimere le proprie idee, di operare scelte, di dare suggerimenti, di porre domande, di valutare il proprio lavoro in classe. La partecipazione a scuola è altresì promossa dal "buon clima relazionale" presente in classe, derivante dall'ascolto autentico degli insegnanti e dal rapporto tra i bambini. La scuola italiana, pur presentando esempi di buone pratiche³⁵, non adotta un approccio pedagogico centrato sui diritti.

La CRC non rappresenta ancora uno strumento di lavoro condiviso e la formazione dei docenti, anche nell'ambito dell'Educazione alla cittadinanza, non considera la partecipazione degli studenti una dimensione costitutiva dei percorsi e dei curricula. Si può ritenere che una conseguente demotivazione diffusa contribuisca a determinare l'elevato numero di abbandoni, in particolare nella scuola secondaria di II grado. Per ri-motivare gli studenti, le metodologie e le pratiche didattiche dovrebbero essere innovate e riferirsi maggiormente a quei paradigmi pedagogici che vedono la partecipazione attiva dell'allievo alla formazione di conoscenze e competenze. A questo fine, andrebbero istituiti corsi di formazione per docenti, obbligatori, basati sulla didattica per progetti e sulle metodologie laboratoriali ancora poco praticate nella scuola italiana. Inoltre andrebbe favorita la conoscenza della CRC da parte degli alunni delle scuole di ogni ordine e grado, anche attraverso versioni «*child friendly*», ovvero in cui venga utilizzato un linguaggio a misura di bambino. A tale scopo le Indicazioni Nazionali per i Piani di Studio Personalizzati, introdotte dalla c.d. riforma Moratti³⁶ e tuttora in vigore, andrebbero riviste nella parte che riguarda l'Educazione alla convivenza civile, in particolare l'Educazione alla cittadinanza, introducendo come obiettivo specifico la conoscenza dei principi e dei diritti contenuti nella CRC (e non solo di alcuni articoli come previsto per la Scuola Primaria), da effettuarsi con metodologie di lavoro provenienti dall'educazione non formale. È infatti solo a partire da questo

percorso di conoscenza che l'alunno potrà riflettere sui propri diritti in modo consapevole e acquisire quelle abilità e competenze di cittadinanza che gli sono necessarie per poter interagire responsabilmente nella società in cui vive.

Per quanto riguarda lo specifico delle scuole secondarie, si evidenzia l'opportunità di supportarle e di potenziare le **Consulte Provinciali degli Studenti**, introducendo una commissione sulle tematiche dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, in particolare sul diritto alla partecipazione e all'educazione.

Ciò permetterebbe un monitoraggio da parte degli studenti all'interno dei propri istituti, del riconoscimento, del rispetto, della tutela e della promozione dei loro diritti con un'assunzione di responsabilità a livello individuale e collettivo.

In prospettiva dunque agli alunni dovrebbe essere riconosciuto un ruolo più attivo, in quanto rappresentano una delle componenti che operano all'interno della scuola insieme ai docenti, al personale amministrativo e ai genitori. Questo comporta la partecipazione alla *governance* della scuola a tutti i livelli (non solo come per i delegati di classe e di istituto della scuola secondaria di II grado) in base all'età e al grado di maturità raggiunto. Modalità di lavoro simili alle Consulte Provinciali dovrebbero essere pertanto estese anche alla scuola primaria e secondaria di I grado.

In seguito a queste riflessioni il Gruppo di Lavoro raccomanda:

1. di promuovere a tutti i livelli, istituzionali e non, l'ascolto e il coinvolgimento di bambini e ragazzi sia nel processo di definizione delle politiche che li riguardano (iniziando con il recepimento all'interno del PNI delle istanze espresse dal Forum dei bambini e degli adolescenti del novembre 2006)³⁷ che nel processo di verifica dell'attuazione della CRC in Italia, con particolare attenzione ai bambini e ragazzi appartenenti ai gruppi più vulnerabili;

³⁵ Si veda il Forum dei ragazzi e delle ragazze organizzato da Save the Children Italia negli anni scolastici 2002-2003, 2003-2004, 2004-2005, 2005-2007 a Milano, Lodi e Pavia. Per approfondimenti: piattaforma LMS di Save the Children Italia www.sc-formazione.it

³⁶ Legge 53/2003 «Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale».

³⁷ Nel citato Forum dei bambini e degli adolescenti (si veda nota 10) (di Firenze del 18/19 novembre 2006, organizzato dal Coordinamento PIDIDA per conto del Ministero della Solidarietà Sociale), i bambini e i ragazzi hanno elaborato istanze e nodi problematici, rappresentandoli in forma di «domande aperte», legate a tre aspetti della loro vita (vita quotidiana, socialità, gioco e divertimento). Tali istanze, una cui sintesi è stata presentata da una delegazione di ragazzi all'audizione

Capitolo II.

Principi generali della CRC

3° rapporto di aggiornamento 2006-2007



31

I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia

2. di sviluppare delle linee guida, condivise da istituzioni, associazioni di città e organizzazioni che promuovono processi consultivi e partecipativi, sulle procedure da utilizzare nel preparare e condurre la consultazione di bambini e ragazzi, e inserire tale strumento fra i LIVEAS per l'infanzia e l'adolescenza;
3. di promuovere da parte del Ministero della Pubblica Istruzione, degli Enti Locali, degli Uffici scolastici regionali e provinciali la formazione sui diritti dell'infanzia del personale della scuola e degli operatori dei servizi extrascolastici, prestando attenzione al principio di partecipazione, anche attraverso la produzione di documenti e strumenti di comunicazione «child friendly»;
4. di promuovere e sostenere, da parte delle istituzioni scolastiche, a tutti i livelli e in tutti i gradi di scuola, la realizzazione di percorsi educativi e formativi centrati sulla partecipazione attiva degli studenti e dei genitori attraverso la didattica per progetti, le metodologie laboratoriali, che permettono tempi adeguati per la riflessione e l'elaborazione di quanto appreso;
5. di istituire un coordinamento nazionale di supporto e formazione per gli Enti Locali che abbiano in atto o intendano promuovere Consigli dei ragazzi e altre forme di partecipazione dei bambini e ragazzi, in grado sia di alimentare l'interesse dei bambini e dei ragazzi alla vita politica ed istituzionale sia di educare gli adulti (amministratori e tecnici) al dialogo con bambini e ragazzi.

della Commissione Parlamentare Infanzia e Adolescenza del 20 novembre 2006 (si veda la pubblicazione *L'Italia a misura di bambini e adolescenti*, Convegni e Seminari n. 7, Senato della Repubblica, febbraio 2007, pagg. 60-63), sono riscontrabili nelle seguenti domande aperte e proposizioni:

- Circa la vita quotidiana dei bambini e dei ragazzi è necessario agire sullo spazio, attraverso il potenziamento, miglioramento, manutenzione dell'intera città, delle sue strade, delle piazze (inquinamento, mobilità, spazi liberi per stare, aggregarsi e giocare); questo vale anche in contesti più limitati quali i paesini e/o i quartieri, dove si svolge la «vita quotidiana» vera dei bambini e dei ragazzi; promuovere una maggiore razionalizzazione energetica; coinvolgere i bambini e i ragazzi nella progettazione dei loro tempi e spazi, rispettando le loro identità; dare centralità alla scuola, luogo di partecipazione, di potenziale ascolto (oggi carente) oltre che di istruzione; promuovere maggiore sicurezza, anche con presenze qualificate di forze dell'ordine o di altro tipo (pompieri, ad esempio...) che siano al servizio della vita della comunità;
- Circa la vita sociale e comunitaria, i bambini e i ragazzi si chiedono: perché nel nostro Paese non c'è la possibilità per tutti di incontrarsi? È possibile per i ragazzi creare più momenti di dibattito? In quali luoghi e con quali mezzi è possibile trovare serenità (di rapporto e relazione tra pari)? È possibile avere più luoghi "per noi" per avere più amici? È possibile avere un tempo a scuola dove possiamo par-

lare e informarci sul mondo che ci circonda? È possibile rinnovare i programmi ministeriali, integrandoli e coinvolgendo gli studenti sulle tematiche attuali?

- Sul tema del gioco, del divertimento, dell'educazione non formale risulta centrale: la creazione e il riutilizzo di spazi PER i ragazzi in base ad una progettazione curata DAI ragazzi utenti; la fornitura di agevolazioni economiche rivolte direttamente ai ragazzi per facilitare l'accesso allo svago e alla cultura; la garanzia di una maggiore sicurezza per i luoghi maggiormente frequentati da bambini; una maggiore efficienza e accessibilità ai servizi pubblici; l'istituzione di un Garante nazionale che possa verificare l'applicazione della Convenzione ONU per i diritti del fanciullo anche nei diversi contesti locali, struttura che dovrebbe avvalersi dell'apporto significativo dei bambini stessi; la realizzazione di strumenti per una maggiore comprensione e trasparenza delle scelte sulle risorse economiche finalizzate ad iniziative per i ragazzi (sia per quanto riguarda i bilanci scolastici che comunali).

L'intero documento elaborato dai bambini e dagli adolescenti è consultabile sul sito www.infanziaediritti.it

- Si tratta dei procedimenti di cui ai seguenti articoli: art. 145 c.c. (intervento del giudice in caso di disaccordo fra i coniugi circa l'indirizzo della vita familiare); art. 244 ultimo comma c.c. (azione di disconoscimento promossa dal curatore speciale dell'ultrasedicenne); art. 247 ultimo comma c.c. (legittimazione passiva nell'azione di disconoscimento di paternità, nel caso di morte del presunto padre o madre o figlio); art. 264 comma 2 c.c. (autorizzazione del figlio ultrasedicenne ad impugnare il riconoscimento); art. 322 c.c. (annullabilità degli atti compiuti dai genitori in nome e per conto del figlio minore senza le autorizzazioni necessarie); artt. 322 e 323 c.c. (atti vietati ai genitori).